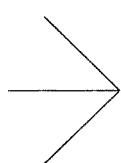


IL SALASSO DELL'ELETTRICITÀ

# La banda della bolletta inizia a colpire nel 2021

Da ieri è partita la riforma del "mercato libero" per le imprese, poi tocca alle famiglie. Secondo l'autorità di vigilanza le bollette aumenteranno almeno del 20 per cento

GIORGIO MELETTI  
ROMA



Dal 1 gennaio è scattata una delle riforme più assurde che la pur strampalata politica italiana abbia mai concepito. Ma attenzione, non è un errore. È un'occhiuta manovra al servizio delle grandi società elettriche, Enel in testa. Adesso è toccato a un primo gruppo di piccole imprese, non più di 200 mila, ma tra un anno, il 1 gennaio 2022, tutte le famiglie italiane saranno obbligate a «scegliersi liberamente» un nuovo fornitore di elettricità. La stessa autorità indipendente di settore, l'Arera, ci avverte che nel passaggio dalla cosiddetta tariffa di "maggior tutela" al libero mercato le bollette aumentano almeno del 20 per cento. La grande truffa ordita in nome del libero mercato equivale per le famiglie italiane, elaborando le cifre di Arera, a una stangata da almeno 700 milioni all'anno. Soldi che si trasferiranno dalle tasche dei consumatori alle casse delle 723 società a cui è permesso di vendere elettricità. E che la vendono bombardando i consumatori con una nebulosa di offerte commerciali incomprensibili e quasi sempre più care della "maggior tutela". Una beffa che comporta per il consumatore l'obbligo di studiare 12 mila prezzi - risultanti da una settantina di componenti miscelate con oscuri algoritmi - che alla fine lo faranno sempre pagare di più.

**La liberalizzazione e la tutela**  
I numeri parlano chiaro. A un certo punto parti la liberalizzazione. Chi voleva poteva passare dal gestore elettrico monopolista (Enel e pochi altri nelle grandi città) al libero mercato. Chi non voleva fidarsi delle offerte porta a porta poteva restare ancorato al servizio di «maggior tutela», in cui la corrente la forniva una

società statale chiamata **Acquirente unico**. Negli ultimi dieci anni le famiglie rimaste fedeli **all'Acquirente unico** sono scese dal 93 al 50 per cento, ma i prudenti (o pigri, altro diritto da tutelare) sono risultati i più furbi. **L'Acquirente unico** non è sovvenzionato dallo stato e compra la corrente all'ingrosso per i 15 milioni di famiglie. Funzionando come un gigantesco gruppo d'acquisto, spunta prezzi migliori. Risultato: nel 2019 gli irriducibili statalisti della "maggior tutela" hanno pagato il chilowattora in media 21,5 centesimi, mentre le famiglie attratte dai risparmi del libero mercato lo hanno pagato 24,2 centesimi.

Le famiglie in "maggior tutela" hanno consumato nell'anno 28 miliardi di chilowattora, spendendo 6 miliardi di euro; le famiglie che hanno scelto il mercato libero hanno consumato poco di più, 30 miliardi di chilowattora, ma, fermandoci ai primi 28 miliardi per fare conto pari, li hanno pagati 6,7 miliardi. La follia sta nel voler abolire **l'Acquirente unico**, che non costa niente allo stato, e imporre la scelta di uno dei 723 fornitori della giungla chiamata libero mercato. I quali spingono le offerte più care tra le loro 12 mila, portando gli illusi a spendere ogni anno mediamente 45 euro in più.

Chi sta nel servizio "maggior tutela" è cliente dell'ex monopolista a cui fu assegnata la sua città ai tempi della liberalizzazione e che distribuisce la corrente comprata **dall'Acquirente Unico**. Tra famiglie e imprese, i presunti nostalgici dello statalismo nel 2019 hanno consumato 40 miliardi di chilowattora, il 15 per cento del mercato totale. Di questi 40 miliardi, 35 li ha venduti l'Enel, poi 2 miliardi l'Accea di Roma, 1 miliardo e spiccioli l'AZA di Milano, 443 milioni la Iren di Torino. Tutte società pubbliche, e non vedono l'ora di

gonfiare le proprie tasche rifilando contratti più costosi a milioni di clienti. Due anni fa l'autorità Antitrust ha multato l'Enel per aver condotto «finalizzate a indurre gli utenti del servizio di maggior tutela a passare sul mercato libero con Enel Energia sfruttando l'esclusiva disponibilità di anagrafiche di clienti del servizio di maggior tutela». Analoga sanzione ha ricevuto l'Accea. L'Antitrust ha rilevato da anni che i colossi del mercato, con metodi che spingono i concorrenti a denunciarli, inducono i propri clienti a passare al mercato libero non per farli risparmiare ma, al contrario, per dare più profitti agli azionisti. Proprio l'Accea ha ammesso che, i suoi margini di profitto «raddoppiano» se un cliente passa dalla "maggior tutela" al mercato libero.

La cosiddetta "legge concorrenza" approvata nell'agosto 2017 prevede che chi non troverà l'albero tariffario a cui farsi impiccare finirà in un purgatorio in cui la corrente gli verrà fornita «a condizioni che incentivino il passaggio al mercato libero», cioè a prezzi ancora più alti di quelli già più alti del mercato libero.

Tutto ciò si compie nel silenzio complice delle associazioni dei consumatori che i loro conti con l'Enel li regolano nel retrobottega. Un mese fa il colosso elettrico ha comunicato, per esempio, che «l'emergenza sanitaria, economica e sociale si è tradotta in un ampliamento degli strumenti di dialogo messi a disposizione delle Associazioni per l'assistenza ai consumatori nonché in proposte commerciali in linea con le attuali necessità della famiglie». Claudio Fiorentini, l'uomo dell'Enel incaricato di tenere buoni rapporti con le associazioni, dichiara: «Tutela e ascolto dei consumatori sono il terreno comune su cui la nostra azienda e le Associazioni hanno fatto crescere

un vero e proprio laboratorio di idee». Il consumerismo all'italiana funziona così, alimentato dai laboratori d'idee.

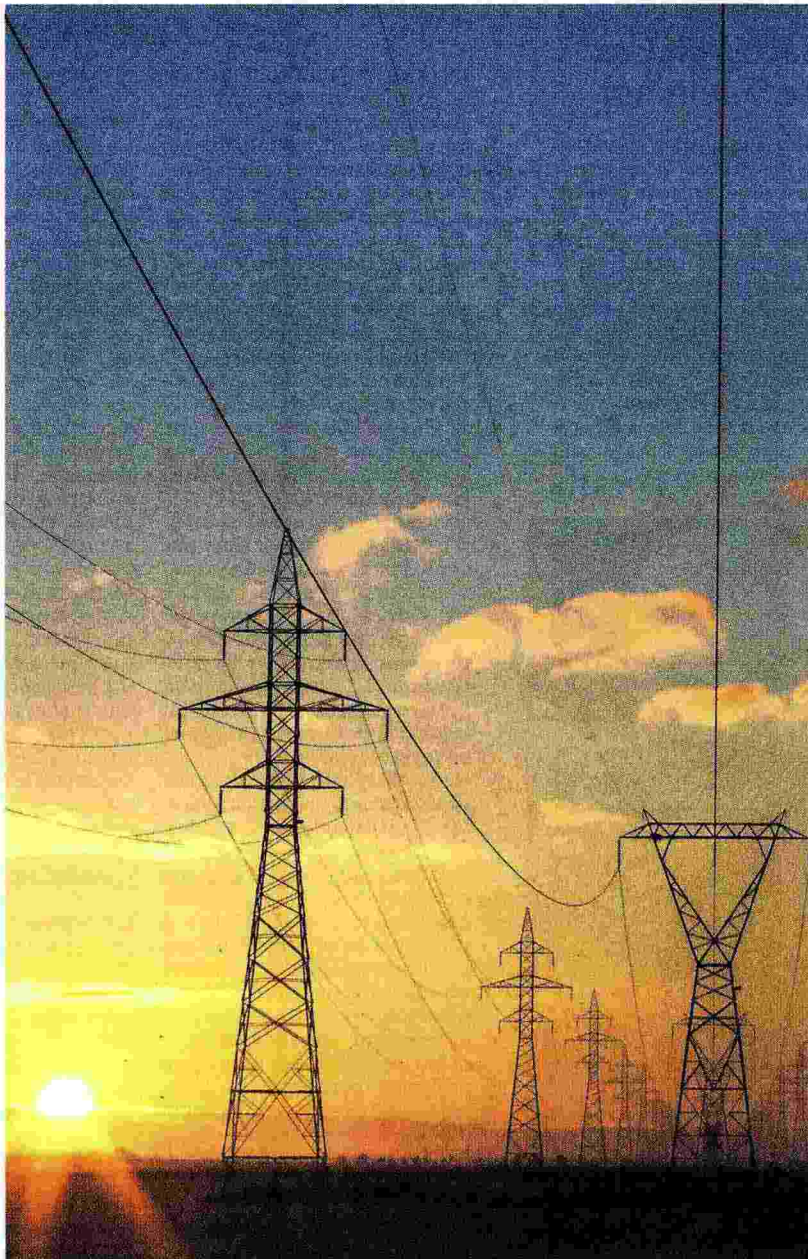
### La politica complice

L'Enel traccia il solco e la politica lo difende. La liberalizzazione forzata nasce con il governo Renzi e viene professata e portata avanti in perfetta continuità da tutti i titolari del ministero dello Sviluppo economico (Mise): Federica Guidi, Carlo Calenda, Luigi Di Maio e Stefano Patuanelli. Esempio il caso di Davide Crippa, oggi capogruppo alla Camera del M5s, dopo essere stato sottosegretario proprio allo Sviluppo economi-

co con il governo Conte I. Nel 2015, da deputato dell'opposizione, disse: «Lo chiamano libero mercato ma in realtà è una stangata per i piccoli consumatori di energia elettrica». Cinque anni dopo ha presentato una risoluzione alla Camera che prevede, parole sue, «la necessità di rafforzare iniziative di comunicazione istituzionale e campagne pubblicitarie che mettano i cittadini nelle condizioni di poter valutare le diverse proposte contrattuali e confrontarle». Proprio una bella difesa dei consumatori, costringerli a prendersi le ferie per studiare con quale delle 12 mila offerte farsi fregare. L'unica voce rimasta a combattere

accoratamente questo scandalo è proprio quella del padre della liberalizzazione elettrica, Pier Luigi Bersani: «Liberalizzare vuol dire stare con la gente, non vuol dire mettere le dita negli occhi alle persone. Non si può dare il messaggio che, anche se non capisci bene, ti obbligo a essere libero e ti metto in bocca al lupo che ti telefona». Bersani, da esperto del settore, descrive ciò che accade: governo e parlamento ti mettono le dita negli occhi, le società elettriche tolgono 700 milioni dalle tasche delle famiglie, le associazioni dei consumatori fanno da palo. La banda della bolletta.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



L'errore sta nel voler abolire l'Acquirente unico, che non costa niente allo stato, e imporre la scelta di uno dei 723 fornitori della giungla chiamata libero mercato

FOTO UNSPLASH

